



Fuori i ragazzi dal carcere

Il 24 e 25 marzo torna il Campo Lavoro. Quest'anno concepirà i suoi sforzi sul continente africano.

Tra i progetti il recupero di ragazzini, ex detenuti, nelle carceri di Bafoussam

L'abbiamo vista l'ultima volta lo scorso Giugno a Riccione, in occasione della consegna degli utili del Campo Lavoro 2011. Maria Negretto era ancora un po' zoppicante, dopo l'intervento al ginocchio di qualche settimana prima. Poi in agosto è ripartita per l'Africa e pare che adesso stia bene. D'altra parte, sin da piccola in famiglia la chiamavano "il mulo" per la sua forza e la sua caparbia e ancora oggi, a 74 anni, l'energia non le manca. E di energia deve averne avuto bisogno davvero tanta per portare avanti le sue battaglie da quel lontano 1969, quando arrivò in Camerun proveniente dal reparto pediatria dell'ospedale di Rimini dove faceva l'infermiera. Campagne per la sopravvivenza di donne durante il parto, recupero e cura dei malati di lebbra, campagne di vaccinazione, interventi per l'acqua potabile, lotta contro l'aids, assistenza ai malati terminali con cure palliative, accoglienza delle bambine di strada, creazione dal nulla dell'ospedalinio di Baleng. Fino ad arrivare all'ultima sfida di questi mesi: liberare e reinserire nel mondo minori ex carcerati.

Il progetto salva detenuti

"Quando li vidi provai una grande compassione per loro. Finiti in carcere per un non nulla, costretti in celle sovraffollate, in promiscuità con adulti, privi di acqua e senza un'alimentazione sufficiente". Da quella prima visita alla prigione statale di Bafoussam (la terza città del paese) Maria, con la testardaggine di sempre, inizia a combattere una nuova battaglia con le autorità locali. Prima ottiene il permesso di distribuire pasti giornalieri a detenuti in stato di abbandono, poi realizza un nuovo sistema fognario nel carcere, infine chiede la liberazione dei ragazzini, piccoli

ladruncoli indifesi e bisognosi di aiuto. E si impegna a recuperarli ad una vita sociale perché "sono poco più che bambini che hanno diritto a ricevere quell'affetto che non hanno mai conosciuto". Alla fine la spunta e il Tribunale locale autorizza, quale alternativa al carcere, la permanenza di questi ragazzi presso il Centro CAFAJ.

Una scuola al posto del carcere

CAF AJ sta per Centro di Accoglienza e Formazione dei Giovani ed è la struttura creata da Maria Negretto nel villaggio di Soukpen per rieducare i giovani usciti dal carcere di Bafoussam. Il Centro è aperto a tutti, senza distinzione di appartenenza religiosa, e offre servizi educativi e scolastici anche ai bambini del posto. La formazione

degli ex detenuti dura tre anni, durante i quali alla volta i ragazzi imparano a reinserirsi nella vita comunitaria e alla fine scelgono un mestiere, in particolare nell'agricoltura. Il Centro comprende anche una piantagione e un allevamento di bestiame che stanno dando i primi frutti. Anche nel cuore dei ragazzi. In una lettera recente Maria ricorda con commozione quella telefonata quando i "suoi figli" le annunciarono un raccolto abbondante di fagioli rossi (molto pregiati da quelle parti). Lei propose di venderli ma loro non furono d'accordo "No, non li vendiamo. Quando arriva Natale ne faremo un bel sacco da regalare ai nostri fratelli ancora detenuti"... E di ragazzi nelle carceri di Bafoussam ce ne sono davvero tanti. Per

una trentina di loro che hanno trovato conforto tra le amorevoli braccia di "soeur Maria", sono più di 300 quelli che si trovano ancora dietro le sbarre. Ma occorrono soldi per pagare avvocati in grado di farli uscire e servono anche volontari disponibili a seguirli, una volta fuori...

Servono mani, piedi e cuori generosi

"Mi sembra che la nostra Associazione riceva pochissimi aiuti finanziari quando noi siamo in stato di necessità. Lavoriamo, andiamo avanti in particolare modo nel recupero di questi ragazzi ex detenuti. Abbiamo bisogno di essere meglio conosciuti perché abbiamo anche bisogno di soldini..."

Nel rapporto vedrete che questo progetto è duro e complesso solo per me e il mio segretario Guy. Abbiamo bisogno anche di volontari per stare coi ragazzi. Ora c'è Luigia Farina ma presto se ne andrà... Con chi lavoreremo per mantenerlo vivo? Faccio del mio meglio, sto anche bene di salute, ma mi stanco più

facilmente che qualche anno fa. Abbiamo bisogno di mani e di piedi e di cuori generosi..."

Sono stralci di una lettera inviata il 17 febbraio scorso da Maria Negretto all'Associazione riminese che porta il suo nome: una Onlus nata sei anni fa per volontà di alcuni amici ed ex colleghi. Me la mostra il suo presidente, il dottor Giorgio Gobbi, senza nascondere una certa preoccupazione. "L'impegno di Maria è enorme, lei non è più una ragazzina, avrebbe bisogno di più sostegno..." Per informazioni, offerte di aiuto e donazioni del 5 per mille www.associazionemaria-negretto.org.

Pagina a cura di Alberto Coloccioni